

PAZZA IDEA. LA LINGUISTA VERA GHENO, ANIMATRICE DEI SOCIAL DELL'ACCADEMIA, A CAGLIARI

«Grammatica in un tweet» Dalla Crusca agli emoticon

Internet, posta elettronica, chat, emoticon, social network: sono gli orizzonti della "Social - Linguistica" (Franco Cesati editore) che tratta di "Italiano e italiani del social network". Né è autrice la linguista Vera Gheno, docente universitaria e animatrice del profilo dell'Accademia della Crusca su Twitter ospite del festival cagliaritano Pazzia Idea.

Com'è cambiata la lingua italiana nel tipo di comunicazione rapida che il web generalmente preferisce?

«L'italiano è sicuramente cambiato continuando il suo percorso per corrispondere meglio alle esigenze dei suoi parlanti, con maggiore velocità rispetto a prima. Vorrei però sfatare la convinzione che il web richieda per forza una comunicazione rapida: come ha avuto a dire ad esempio Luisa Carrada, se i testi sono di qualità vengono letti anche quando lunghi. Siamo più noi utenti che abbiamo la convinzione di dover essere veloci, quando poi, nella maggior parte dei casi, il testo da noi prodotto verrà comunque letto in un secondo tempo, quindi non ci sarebbe vera necessità di essere eccezionalmente veloci».

Che tipo di grammatica è quella conosciuta nel mondo digitale?

«Una grammatica che tiene conto dei limiti del mezzo, dove ci sono, come il numero di caratteri su Twitter, soprattutto funzionale alla voglia non solo di comunicare, ma anche di socializzare dei parlanti. Proprio per questo, c'è un forte elemento gergale, utile al riconoscimento reciproco all'interno del gruppo, della tribù».

Come orientarsi per un non nativo digitale fra tecnica e tecnicismi?

«Con curiosità e pazienza. Ogni novità implica una preoccupazione, un fastidio. Il senso di smarrimento è comprensibile, come quando si

guida un'automobile per la prima volta. Tuttavia, almeno una parte di quello che accade online è cognitivamente alla portata di tutti, basta che ne abbiano voglia».

L'evoluzione di Internet ha annullato le distanze, ma ha anche eliminato i contatti che una volta erano indispensabili agli esseri umani?

«Più che annullare le distanze, Internet ci mette in contatto molto

più di quanto non succedesse prima con persone di etnie, convinzioni, fedi, idee diverse dalle nostre. Come scrive anche Bruno Mastroianni, filosofo e social media manager, occorre lavorare sul tema dell'incontro con l'altro, con altri differenti da noi. Internet ci costringe a cercare di gestire la differenza.

Detto questo, io penso che un'eventuale rinuncia ai contatti reali, in carne e ossa,

a favore di quelli virtuali, è segno di un disagio, di uno squilibrio personale, o magari emotivo. È chiaro che quando si arriva alla patologia le considerazioni che possiamo fare cambiano. Io direi che sarebbe necessario conservare un certo equilibrio, o una sana continuità, tra online e offline.

Qual è la reale funzione delle faccine che spesso nelle missive sostituiscono le parole? Fanno parte di un nuovo alfabeto?

«Normalmente, le faccine servono per ovviare alle mancanze della comunicazione mediata: quando comunichiamo tramite un computer, il nostro messaggio viene spogliato di molti elementi che nel faccia a faccia contribuiscono a dare senso o a "speziare" il contenuto: le nostre smorfie, il gesticolare, la posizione del corpo nello spazio... per recuperare parte di queste informazioni impossibili da trasmettere, si supplisce con una faccina ben piazzata. Chiaramente, l'abuso è inutile: le faccine vanno dosate. Sicuramente sono un alfabeto, ma non credo che possa scalzare la nostra sana propensione all'alfabeto».

Quali sono, secondo lei gli eventuali rischi o pericoli per un navigatore non proprio provetto che solca Internet e i molti oceani connessi?

«L'inesperto potrà incappare prima di tutto in problemi pratici legati alla scarsa conoscenza tecnica: mandare in pubblico un messaggio privato, o insultare una persona su un social senza rendersi conto di essere in pubblico. Poi ci sarebbe la questione di bufale e fake news, che forse possono beneficiare di regole imposte dall'alto, ma per combattere le quali considero decisamente più importante l'educazione del singolo utente».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA



La docente universitaria Vera Gheno